

**Il processo ad Adriano Celentano**  
**Il presentatore rischia 5 anni**  
**Interrogato per tre ore**  
**è apparso sicuro e disinvolto**

# «Presidente le canto una canzone?»

«Credo che finirà bene - dice Celentano - anche se capisco che la legge deve avere le sue regole e se uno merita una condanna è giusto che se la prenda». Disinvolto, accompagnato dalla moglie e dai suoi amici ambientalisti Celentano ha risposto ai giudici che lo stanno processando per avere ingannato i telespettatori durante il monologo anticaccia che tenne in tv alla vigilia del referendum.

CARLA CHELO

ROMA. «Presidente, sulla caccia ho scritto persino una canzone... per caso vuole ascoltarla?», Risate e mormorii in aula. Neppure sul banco dei testimoni «l'imputato» Adriano Celentano resiste alla tentazione di far divertire il pubblico. Severino Santipichi, presidente della prima sezione della corte d'assise, che giudica il presentatore, trattiene a stento un sorriso e ammonisce i presenti: «Io ho rispetto del lavoro altrui, cerchio di averlo anche voi». Santipichi in questi anni è stato alle prese con mafiosi, sequestratori, con i rapitori di Aldo Moro e con il turco Ali Agca, ma in una situazione come questa, c'è da giurarci, non ci si era mai trovati: Celentano è il primo cittadino italiano che

uscito dall'aula lo hanno di nuovo circondato regalando gli una foca monaca di ceramica, in grandezza naturale. «Adriano ti daremo una mano» avevano scritto gli ambientalisti su un grande cartello accanto ad una gigantesca impronta di gatto, ma forse non basteranno le buone intenzioni dei tifosi di Celentano per tirarlo fuori dall'impaccio in cui si trova.

I guai del presentatore sono iniziati alle ventuno e cinquantacinque di sabato sette novembre (la vigilia del referendum) quando, durante una puntata di «Fantastico», dedicò il suo monologo alla caccia. Perché la sua protesta fosse più incisiva invitò gli spettatori a scrivere sulle schede elettorali «la caccia è contro l'amore». Appena uscì di scena i dirigenti della Rai spiegarono a Celentano l'errore fatto. Il presentatore riuscì dalle quinte per ritirare la proposta e pochi minuti più tardi pregò anche il comico Maurizio Micheli, che ha testimoniato ieri in aula, di ribadire al pubblico che non bisogna scrivere nulla sulle schede altrimenti avrebbero perso valore. Troppo tardi. Quando il giorno se-

**Fece una protesta anticaccia**  
**Durante una trasmissione**  
**invitò gli elettori**  
**a disegnare sulle schede**

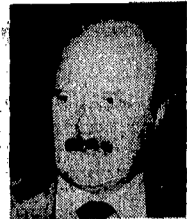


Celentano fuori dal tribunale riceve da un gruppo di ecologisti un esemplare di foca monaca (finta)

mente per lì, mentre parlava in diretta, «coinvolto dall'adesione che sentivo venire dal pubblico», Celentano ha poi ricordato di essersi corretto appena si è accorto dello strafalcione e ha raccontato che dopo quella puntata i suoi accordi con la Rai cambiarono e da allora presentò una scaletta dettagliata di ciò che avrebbe poi detto in diretta.

Questa mattina «replica della puntata di «Fantastico» in aula e subito dopo testimonianza dei dirigenti Rai Maffucci e Rossini. Lunedì prossimo saranno ascoltati due degli autori della trasmissione e

**Crack vecchio**  
**Ambrosiano**  
**Chiusa**  
**l'istruttoria**



L'inchiesta sul crack del Banco Ambrosiano è chiusa e gli atti sono stati trasmessi dai giudici istruttori del tribunale di Milano Antonio Pizzi e Renato Bricchetti al sostituto procuratore della Repubblica Pier Luigi Dell'Oso, che dovrà formulare le sue richieste sulle persone incriminate o denunciate per la complessa vicenda. Spetterà poi ai giudici istruttori accettare o meno le conclusioni della pubblica accusa e già da ora è prevedibile un dissenso tra i due organismi sulla posizione di Carlo De Benedetti. Dell'Oso aveva chiesto l'incriminazione formale dell'amministratore delegato dell'Olivetti, già raggiunto da comunicazione giudiziaria, ritenendolo responsabile di estorsione ai danni di Roberto Calvi (nella foto). Ma Pizzi e Bricchetti finora sono stati di parere diverso. La definitiva conclusione dell'inchiesta, che si avrà con l'ordinanza-sentenza di rinvio a giudizio, non dovrebbe far emergere altre divergenze ed è quindi prevedibile che tutti gli imputati vengano chiamati a rispondere davanti al tribunale del reato di bancarotta fraudolenta.

**Tornato a scuola**  
**il giovane**  
**sevizato**  
**a Venezia**

È tornato a scuola ieri mattina Marco Masillo, il ragazzo di 14 anni di origine laziale ma residente da sei anni a Mirano (Venezia), aggredito mercoledì scorso da quattro sconosciuti. Il giovane, sequestrato nelle vicinanze della sua abitazione, era stato condotto nel parco di villa Tessier dove era stato sevizato e abbandonato dopo che gli aggressori gli avevano scritto sul petto, con la carta carbone, «abbasso i terroristi». Il consiglio comunale di Mirano si riunirà in settimana in seduta straordinaria per discutere dell'episodio, per altro già denunciato dal sindaco Renzo Milan che lo ha definito «un fatto gravissimo e senza giustificazione». Una interrogazione parlamentare è stata rivolta al ministro degli Interni dai deputati comunisti Lucio Strumendo e Gianni Pellicani, che chiedono di conoscere «gli esiti degli accertamenti e delle indagini da parte degli organi di polizia giudiziaria» e sollecitano iniziative di sensibilizzazione culturale ai valori della tolleranza, del civismo, della convivenza democratica, della solidarietà.

**Rapinatori**  
**con armi**  
**militari:**  
**tre indagini**

Tre procure della Repubblica, quelle di Terni, Milano e Bolzano al lavoro per ricostruire il «cammino» di alcune pistole trovate in possesso di due rapinatori arrestati dai carabinieri dopo una azione nella zona di Bolzano, armi scomparse dallo stabilimento militare armamento leggero (Smal) di Terni, sostituite con altre due pistole con regolare numero di matricola. A far scoprire il «furto» sono stati gli stessi rapinatori che hanno, con molta tranquillità, affermato che le pistole erano state acquistate a Terni. In carcere per ora sono finiti due insospettabili, un ufficiale ed un civile, dei quali non sono state fornite le generalità; l'imputazione è al momento quella di «omessa vigilanza». Gli investigatori stanno controllando i libri matricola delle varie armi; infatti, come sono uscite dalla Smal le due pistole, ne potrebbero essere uscite altre.

**«Abolire**  
**la circolare**  
**Zanone sui**  
**rinvii militari»**

Leggisti studenti universitari della Fgri, Fuci (universitari cattolici), Movimento giovanile di Coordinamento nazionale «Dialogo e rinnovamento» e Fgs (giovanisti socialisti) si sono rivolti al ministro della Difesa Zanone per chiedere il ripristino delle precedenti disposizioni in materia di rinvio militare per gli studenti iscritti all'anno accademico '87-'88. Le organizzazioni giovanili valutano la recente circolare di Zanone - che consentirebbe un solo anno di fuori corso prima della partenza per il servizio militare - ambigua, tardiva e confusa.

**Palermo,**  
**costringevano**  
**la figlia**  
**a mendicare**

Una bambina palermitana di 11 anni sarebbe stata costretta dai suoi genitori a chiedere per tre anni l'elemosina in strada e a portare a casa ogni giorno almeno 15mila lire. Tutto questo sotto la minaccia di percosse. La bambina frequenta la scuola media ed abita con il padre, che è un cuoco, la madre casalinga e un fratellino di 5 anni. Ha deciso di raccontare tutto alla sua vecchia maestra della scuola elementare, che l'ha subito accompagnata al commissariato «Zisa». Sul corpo della bambina sono stati riscontrati segni di percosse. I genitori sono stati denunciati a piede libero per induzione all'adulterio, violenza privata e maltrattamenti in famiglia. La piccola è stata affidata ad un istituto religioso.

GIUSEPPE VITTORI

**«No alle reazioni**  
**corporative»**  
**Md critica Bertoni**

FABIO INWINKL

ROMA. Magistratura Democratica prende nettamente le distanze da Raffaele Bertoni. Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati aveva rivolto un appello al capo dello Stato per «far cessare l'inesistente campagna di denunce» contro i giudici. E chiamava in causa la Rai per le due ultime puntate de «Il testimone», la trasmissione condotta da Giuliano Ferrara, dedicate al caso Tortora e all'omicidio Siani. Ora Edmondo Bruti Liberati, l'esponente di Md eletto il mese scorso segretario dell'Anm, definisce «estremità personale» le dichiarazioni di Bertoni: «È compito dell'Anm tutelare la dignità morale dei magistrati soprattutto di fronte a polemiche generiche ed indistinte, ma non giova rispondere a polemiche con polemiche né assumere la veste di difensori d'ufficio di magistrati di questa o di quella sede». Una critica rilevante, dal momento che Md condivide con «Unità per la Costituzione», la corrente di Bertoni, il governo dell'Anm, la rappresentanza della magistratura associata. «Approssimazioni, superficialità e strumentalizzazioni» osserva per parte sua Franco Ippolito, segretario di Md.



Giuliano Ferrara durante la trasmissione «Il Testimone» dedicata ai casi Siani e Tortora e che ha sollevato la reazione del presidente dell'associazione magistrati

tohi a Cossiga. Un appello che ha incontrato riserve anche nelle forze politiche. «I magistrati» - osserva Cesare Salvi, responsabile giustizia del Pci - non hanno alcun diritto di contestare la legittimità dell'esercizio del diritto di critica, che tuttavia deve essere esercitato in modo corretto». Sottolineato lo stato di malessere e di abbandono in cui versa la magistratura per responsabili-

**Parla il «testimone» Ferrara**  
**«Accuse ai giudici?**  
**Anzi, li ho difesi...»**

DAL NOSTRO INVIATO  
 SILVIA GARAMBOIS

CHIANCIANO. Testimoni troppo scomodi. La trasmissione di Giuliano Ferrara su Raidue accende nuove polemiche. Dopo le proteste dei giudici per le puntate su Tortora e Siani e la richiesta del presidente dell'Associazione magistrati di un intervento di Cossiga «per far cessare la campagna di denigrazione contro la magistratura», ieri è stata la notizia di due «testimoni» chiamati dall'America - sempre sul caso Siani - e mai apparsi in tv, a fare di nuovo rovente il clima. Pandora Castelli e Stefano Tataliore hanno infatti ricevuto il 16 maggio dalla Rai-Usa i biglietti di andata e ritorno dall'America e un assegno di copertura spese (in tutto venti milioni). Insieme al loro avvocato Enrico Tuccillo hanno registrato un'intervista (che non si è mai vista in tv) e atteso poi inutilmente per 15 giorni a Roma il momento di «andare in onda» in diretta. Eppure erano «testimoni eccellenti». Pandora Castelli è infatti la sorella di Josephine, la ragazza che dopo aver accusato l'ex fidanzato Rubolino di essere l'assassino di Siani ha ritrattato tutto. «Sono disponibili a mandare in onda in qua-

l'giornalismo in tv era accusato di essere ormai acquiescente, assopito, addomesticato. Ai tempi di 70 sette ogni puntata era una polemica. Secondo me è doveroso che un programma giornalistico faccia riflettere e soprattutto dubitare - dice Locatelli - Il dubbio su tutto e tutti comprende anche i magistrati. Non ci sono sancta sanctorum inviolabili».

«Sono stato accusato dal dottor Crisculo, venti giorni dopo la trasmissione su Tortora, di essere fazioso: restituisci l'accusa, visto che era ospite in trasmissione, ha parlato con Tortora, infine ha ringraziato: la polemica con i magistrati interviene Ferrara, che se la prende soprattutto con Raffaele Bertoni, il presidente dell'Associazione magistrati che si è rivolto al presidente della Repubblica. «Bertoni è un simpatico mattaccione: ha declinato l'invito a entrambe le trasmissioni, poi scrive a Cossiga. E stata carità di patria non mandare in onda quelle interviste. Dopo tutto l'avvocato Tuccillo, che assiste Pandora Castelli, è lo stesso a cui si è rivolto il consigliere istruttore Achille Farina per le querelle contro Pannella e la Rai...».

Sgominata una gang che trafficava stupefacenti

**Carboni nel «progetto antilope»**  
**per falsificare valuta africana**

L'operazione in cui era coinvolto il faccendiere Flavio Carboni in codice si chiamava «Testa d'antilope». Venivano fabbricate banconote false di 5 Stati centroafricani che servivano, insieme con una elaborata truffa a banche arabe, ad una maxiorganizzazione internazionale per gestire un imponente traffico di eroina e hashish. Si parla anche di un progetto politico destabilizzante in Ciad, Camerun, Togo e Gabon.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. L'organizzazione criminosa, scoperta dalla Criminologia e dalla Guardia di finanza, aveva sette diramazioni operative: la struttura era studiata in modo che i rappresentanti dei diversi gruppi non si conoscessero. L'unico che sapeva come funzionava tutta l'organizzazione era il suo capo e ideatore, Giulio Lena, la carta filigranata nella sede dove era installata la stamperia, a S. Sebastian in Spagna. Lì gli inquirenti hanno trovato 7 tonnellate e mezzo di carta pronta a trasformarsi in soldi del Togo, Camerun, Ciad, Gabon e della Repubblica Centroafricana. Un'operazione da centinaia di migliaia di miliardi di lire. Il

progetto aveva chiaramente anche uno scopo non secondario, quello di destabilizzare, dal punto di vista politico, con una operazione economica al momento segreta, quei paesi che un tempo erano colonie francesi.

C'era anche un altro gruppo che «lavorava» per la produzione di denaro, trafficando con lettere di accreditamento false per truffare banche dei paesi arabi, con la complicità di funzionari delle banche stesse. La «banda» si spostava ad incassare denaro in Svizzera, Francia e Spagna. La maxiorganizzazione aveva studiato anche un altro sistema per finanziare il mastodontico traffico internazionale di stupefacenti: rubando un furgone portavalori con un miliardo e 200 milioni a bordo. Accadde il 2 marzo dell'87; Armando Novelli, guardia giurata della Sefi, quando il collega scese per una consegna a piazza Montecitorio, se ne andò, con tutti i soldi. L'uomo la scorsa estate si è costituito e i soldi sembravano scomparsi nel nulla. Invece li teneva, per la

banda». Gloria Lucchesi, 47 anni, vedova del nipote di Mussolini, Marzio Niano. Tutto quanto era finalizzato al traffico di eroina e hashish. Giulio Lena aveva installato nella valle della Bekaa, a Zogorha, una enorme raffineria di eroina; lì operava, ma è tuttora latitante, il «chimico» del clan dei marghesi, Louis Discepolo. Poi, via Beirut e Tripoli, la Europa invadeva i mercati europei. C'era un altro «traffico» di droga con il Marocco: il sequestro del panfilo, battente bandiera spagnola, con 1750 chili di hashish, ha dato il via, qualche giorno fa, agli arresti della Criminologia e delle Fiamme gialle. Ma l'inchiesta su questa «banda» internazionale andava avanti, seguita in massimo segreto dal giudice Mario Amerighi, dal dicembre dell'86.

Restano misteriose le altre due diramazioni della struttura malavitoso; una, secondo indiscrezioni, dovrebbe riguardare i collegamenti mafiosi nell'operazione Antilope; l'altra porterebbe negli Stati Uniti. In tutto sono finite in manette 19 persone e sei sono ancora ricercate.

Il legale dei «neri»: depistaggio

**Martignetti accusa ancora**  
**i politici sul «caso Moro»**

ROMA. «Certo, se sarò costretto parlerò. Ma vorrei sottolineare di essere stato l'unico cittadino ad aver dato conto, con cognizione, del caso Moro, della «Renault rossa» e del covo-prigione di via Montalcini. Lo ha detto, ieri, l'avvocato Mario Martignetti, difensore dei «neri» e di «Ordine nuovo».

Il legale è in attesa della ordinanza del consigliere istruttore dott. Cudillo che, su richiesta dei giudici Sica e Priore, potrebbe costringerlo, in base all'articolo 351 del codice di procedura penale, a parlare del testo che rivelò, appunto, importanti novità sul covo-prigione di via Montalcini e sulla «Renault rossa» nella quale fu poi ritrovato il cadavere di Moro. L'ordinanza del dott. Cudillo è attesa per oggi o al massimo domani. Martignetti, comunque, continua a rimanere sulle proprie posizioni e ha aggiunto: «Sono l'unico cittadino italiano che abbia sentito il dovere, dieci anni fa, di ritrarre quello che avevo saputo e con tutti i dettagli

possibili. In tutti questi anni, non lo hanno fatto ministri e uomini politici di grande levatura. L'unico, appunto sono stato io e per aver fatto quello che ritenevo un preciso dovere, sono finito sui giornali e di me si è parlato alla Tv, mettendomi in cattiva luce in tutti i modi possibili. Il ministro Caspari poteva fare il mio nome, con discrezione, ai magistrati inquirenti, invece tutto è diventato di pubblico dominio. Mi domando - ha continuato il legale - chi voglia, oggi, depistare le indagini sulla vicenda Moro. Il nome del teste che si confidò con me? Non voglio farlo perché è un mio diritto, come legale, proteggere una fonte che mi aveva raccontato tutto in via riservata. Non faccio, quindi, che il mio dovere».

Martignetti non ha però negato di aver conosciuto Mino Pecorelli.

Poi ha di nuovo aggiunto: «In confronto ai segreti che custodisco nel mio studio, come accade per ogni buon av-

**Tobagi**  
**Nuove**  
**accuse**  
**di Craxi**

MILANO. Sono ancora «sconosciuti e impuniti» i mandati dell'uccisione del giornalista Walter Tobagi. Questa convinzione viene ribadita dal segretario del Psi Bettino Craxi che sulla vicenda riprende i panni dell'investigatore. Il leader socialista ricorda di aver fatto considerazioni analoghe all'indomani del delitto ed aggiunge che il «caso Tobagi» rimane una «ferita aperta nelle coscienze». Se fosse possibile riaprire il caso - afferma ancora - «sarebbe un grande atto di giustizia».

Ma da quali elementi trae le sue convinzioni? Da «molte riflessioni» e da «una prova documentata, che è il volantino che rivendica il delitto». «Se si rilegge quel testo afferma Craxi - si vede che, tanto per la sostanza che per la forma, quel volantino non può essere stato scritto da questi ragazzi. In nessun modo». Il testo di quella rivendicazione è la prova che vi era qualcuno che dettò e scrisse la motivazione ideologica e politica del delitto. Le conclusioni di due processi non hanno, evidentemente, per Craxi, alcun significato.

**Roma**  
**Nuovo giallo**  
**sul delitto**  
**Pecorelli**

ROMA. Svelato un enigma se ne affaccia un altro: «giallo» delle armi della «banda della Magliana», manomesse per non far capire chi abbiano ucciso, mentre erano sotto sequestro in tribunale. Le quattro pistole, sparite misteriosamente poi rappsinate nel palazzo di giustizia, stava non in custodia, per essere esaminate in relazione al delitto Pecorelli su mandato del giudice istruttore Monastero. Mi qual è? Questo punto il mistero? Che l'esito di questa prova è negativo; le quattro 7,65 esaminate non sarebbero state usate per uccidere, il 21 marzo del '79, il direttore di Op. Ma c'è un motivo: l'esito non poteva essere che negativo perché le canne ed i percussori di quelle armi erano modificati. Questo lo ha rivelato nei giorni scorsi la super perizia fatta a Gardone (V. Trompia); quelle pistole che facevano parte dell'arsenale della «banda della Magliana» trovata nel dicembre 1981 nel ministero della Sanità, sono risultate manomesse. Dunque ci sono buone possibilità che l'arma che uccise Pecorelli resterà ignota.